

NAPOLEONE BONAPARTE: L'UOMO CHE TENNE IN PUGNO L'EUROPA.

Napoleone Bonaparte nasce ad Ajaccio, in Corsica, in un famiglia appartenente alla piccola borghesia.

Poco più di un anno prima della sua nascita veniva stipulato il Trattato di Versailles (**1768**).

Il padre di Napoleone, Carlo Maria Buonaparte, avvocato laureatosi all'Università di Pisa, aveva ottenuto una patente di nobiltà che gli conferiva prestigio in Patria e permetteva ai figli di ottenere una buona istruzione.

Carlo Maria Buonaparte muore a causa di un tumore allo stomaco, il **24 febbraio 1785**.

In seguito alla morte del padre, e pochi giorni prima di sposare Giuseppina, Napoleone cambia il suo cognome in Bonaparte.

La madre, Maria Letizia Ramolino, discendeva da una famiglia di nobili toscani e lombardi.

Si sposa a soli 14 anni e dal matrimonio nascono 13 figli, di cui solo otto sopravvissero: Napoleone, Giuseppe, Luciano, Luigi, Girolamo, Elisa, Paolina e Carolina.

I genitori di Napoleone combatterono nella guerra fra corsi e francesi.

Il **15 agosto 1769**, durante la festa dell'assunzione, Maria diede alla luce Napoleone, battezzato il **21 luglio 1771**.

A cinque anni viene iscritto in un asilo d'infanzia in Francia, dove studia con l'abate Recco e con lo zio, l'arcidiacono Luciano.

Grazie al titolo nobiliare ottenuto dal padre, Napoleone può iscriversi al Libro della nobiltà di Corsica, istituito dai francesi per consolidare la conquista dell'isola.

Grazie a questa iscrizione Napoleone viene ammesso, all'età di nove anni, alla Scuola reale di Brienne-le-Château, dove rimane fino al Château **1784**.

Frequenta poi per quattro mesi il collegio di Autun, i cui studi vennero finanziati grazie ad una borsa di studio di duemila franchi.

Qui fa amicizia con Louis-Antoine Fauvelet de Bourrienne, suo futuro biografo.

Lui stesso narra che, seguendo le idee ateiste del collegio, a 11 anni la sua fede vacillò.

Grazie alla nascita in un contesto italiano/toscano mantenne sempre un legame forte con la lingua

e la cultura italiana/toscana.

Il **22 settembre 1784** l'ispettore militare Reynaud des Monts lo ammette alla Regia Scuola Militare di Parigi, fondata da Luigi XV su consiglio di Madame de Pompadour.

Nel **1785** tenta di passare in Marina ma, a causa dell'annullamento degli esami di ammissione, passa in artiglieria.

A soli 16 anni ottiene la nomina a sottotenente e il **1° settembre 1785** figura come sottoluogotenente presso un reggimento d'artiglieria di stanza a La Fère.

Dopo pochi mesi assume la luogotenenza presso un reggimento di stanza a Valence, nel sud-est della Francia.

A quel tempo si innamora di Caroline, figli di Anna du Colombier, e in seguito di Louise-Marie-Adelaide de Saint-Germain: in entrambi i casi viene rifiutato.

La sua prima relazione fu con una prostituta.

Nel **1787** torna a Parigi, va poi in Corsica e infine raggiunge il reggimento ad Auxonne.

Napoleone continuava ad odiare segretamente la Francia e i francesi, e a coltivare la causa dell'indipendenza della Corsica.

Nel **1789**, allo scoppio della rivoluzione, Napoleone ottiene una lunga licenza grazie alla quale riesce a ritornare in Corsica.

Qui si unisce al movimento rivoluzionario dell'isola, assumendo il grado di tenente colonnello della Guardia Nazionale.

Nel **1791** si innamora poi di Manesca Pillet, ma viene nuovamente rifiutato.

Dopo essere stato alcuni mesi ad Auxonne, viene inviato nel 4° reggimento d'artiglieria a Valence, con il grado di primo luogotenente.

Nel **gennaio 1792** si candida come tenente colonnello e viene eletto il **28 marzo** (in seguito verrà retrocesso al rango di capitano).

A causa dei suoi continui viaggi in Corsica rischiò di essere considerato disertore, pertanto, preoccupato, torna a Parigi.

Nel frattempo, nel **1793**, in Corsica era scoppiata la guerra civile.

Già nel 1792 i moti rivoluzionari, che anticiparono l'instaurazione del *Terrore*, avevano spinto Pasquale Paoli (eroe nazionale dell'indipendenza corsa) a prendere le distanze da Parigi e a riprendere la lotta per l'indipendenza della Corsica.

Accusato di tradimento il **17 aprile** si appella a tutta la popolazione corsa, affinché difendesse la propria patria e i propri diritti.

La famiglia di Napoleone, che aveva sostenuto Paoli al tempo della rivolta contro Genova e poi contro le Armate di Luigi XV, decise di sostenere la causa francese.

A **febbraio 1793** Napoleone è al comando dei 350 uomini dell'11° battaglione, diretto verso l'isola della Maddalena in Sardegna.

Il **22 febbraio** sbarca a Santo Stefano: tuttavia l'accatto non riesce, a causa del mancato appoggio della corvetta Fauvette.

Napoleone fugge allora ad Ajaccio, e con l'intera famiglia, accusata di tradimento, fugge a Tolone.

Il **12 settembre 1793** giunge al quartier generale di Cartaux, e in sei settimane riorganizza le forze per l'assedio della città.

Con l'appoggio di Gasparin, uno dei tre commissari a Tolone, riesce ad avere il controllo dell'artiglieria d'assedio.

Nel frattempo, il **19 ottobre**, diventa capo di battaglione.

A Cartaux Napoleone conosce Andoche Junot, futuro governatore di Parigi.

Il **1° dicembre** viene nominato, dal generale Jacques François Dugommier, aiutante generale.

Sempre nel **dicembre 1793** riesce a conquistare il forte dell'Eguillette, chiamato *la piccola Gibiltera*, e gli altri forti; libera inoltre il porto di Tolone dai monarchici e dalle truppe inglesi.

Si dice che in questa occasione il giovane Napoleone si sia macchiato di massacri spietati contro la popolazione.

Tolone è il suo primo successo militare, che gli vale la nomina a generale di brigata e l'attenzione del futuro membro del Direttorio Paul Barras.

L'amicizia di Napoleone con Augustin Robespierre, fratello di Maximilien, lo libera dagli arresti in casa a cui era costretto nel **1794**, ma allo stesso tempo lo fa cadere in disgrazia a seguito della fine del Terrore.

In quegli anni viene arrestato per spionaggio, e poi liberato.

Il **21 aprile 1795** si fida con Désirée Clary.

Il **5 ottobre 1795** Barras lo nomina comandante della piazza di Parigi, con l'incarico di salvare la Convenzione nazionale dalla minaccia dei monarchici.

Con l'aiuto di Gioacchino Murat, al comando della cavalleria, Napoleone colpisce senza pietà i rivoltosi.

A seguito del suo successo Barras lo nomina generale del Corpo d'armata dell'Interno.

Il **9 marzo 1796** sposa Giuseppina Tascher de La Pagerie, vedova Beauharnais.

Due giorni dopo parte per Nizza per assumere il comando dei 38.000 uomini dell'Armata d'Italia, mal equipaggiati.

Il **27 marzo**, giunto al quartier generale, dà il via ad un'operazione militare che, nei piani del Direttorio, doveva semplicemente essere di diversione, in quanto l'attacco all'Austria sarebbe dovuto avvenire dal Reno.

Il **12 aprile 1796** inizia la sua prima campagna d'Italia, che porterà alla luce il genio militare e politico di Napoleone il quale, nonostante l'inferiorità numerica e logistica, riesce a sconfiggere ripetutamente le forze austriache, piemontesi e venete.

Questi successi affascinarono anche il compositore Ludwig van Beethoven, che dedica al giovane la sinfonia n.3 *l'Eroica* (successivamente, in seguito all'autoproclamazione di Napoleone ad imperatore, Beethoven straccerà la dedica).

Riuscito a risollevarlo lo spirito combattivo delle sue truppe, Napoleone manovra rapidamente per sconfiggere i due eserciti avversari.

Il giovane generale impiega per la prima volta la cosiddetta *strategia della posizione centrale*, grazie alla quale la campagna di Montenotte è caratterizzata da continue vittorie dell'Armata d'Italia.

Con l'armistizio di Cherasco Napoleone costringe Vittorio Amedeo III di Savoia a pesanti concessioni, ratificate con la Pace di Parigi del **15 maggio**.

Con quest'ultima si assegnava alla Francia sia la Savoia sia la contea di Nizza.

Il **10 maggio 1796**, con la Battaglia di Lodi, Napoleone sbaraglia anche l'ultima difesa austriaca e il **14 maggio** entra a Milano.

Due giorni dopo insedia a Milano l'Amministrazione Generale della Lombardia, entità politico-militare della quale facevano parte sia i francesi che gli esponenti illuministi filo-francesi del capoluogo lombardo.

In seguito Napoleone riceve dal Direttorio pieni poteri sull'Armata d'Italia e si prepara al compito più difficile: sconfiggere l'esercito austriaco.

Dopo una serie di scontri periziali il **5 agosto**, durante la Battaglia di Castiglione, l'esercito francese si fronteggia con l'esercito austriaco.

Quella fu la prima grande battaglia campale diretta da Napoleone, il quale dimostra nuovamente il suo genio tattico ribaltando a suo favore una situazione disastrosa, e riuscendo a conquistare una delle più importanti vittorie della sua carriera militare.

L'esercito austriaco, sconfitto pesantemente, si riorganizza ma viene nuovamente sconfitto a Bassano, Arcole e a Rivoli (prima battaglia d'annientamento della carriera di Napoleone).

In **ottobre 1796** nasce la Legione Lombarda, la prima forza armata italiana ad adottare come bandiera di guerra il Tricolore.

Contemporaneamente nasce la Repubblica Cispadana la quale, il **7 gennaio 1797**, adotta il Tricolore come bandiera nazionale.

Con il Trattato di Tolentino Papa Pio VI riconosce la cessione delle Legazioni di Forlì, Ravenna, Bologna e Ferrara.

Nasce così l'Amministrazione Centrale d'Emilia, con lo scopo di gestire questi territori, la cui sede viene fissata da Napoleone stesso a Forlì.

Sconfitti gli austriaci Napoleone decide di attaccare Venezia: la notte del **15 maggio 1797** le truppe francesi entrano a Venezia (primo esercito straniero ad entrare in città dopo 1.100 anni) e depongono il Doge Ludovico Manin, proclamando la caduta della Repubblica di Venezia.

Il **29 giugno** viene proclamata la Repubblica Cisalpina, con capitale Milano; la stessa, il **9 luglio** incorpora la Repubblica Transpadana.

Infine, col l'intento di danneggiare il pontefice, il **19 novembre 1797** viene proclamata la Repubblica Anconitana, con capitale Ancona, successivamente unita alla Repubblica Romana.

Tuttavia durarono poco, poiché nel **1800** lo Stato Pontificio fu ripristinato.

Le forze austriache, comandate dall'arciduca Carlo d'Austria, intimorite dalla rapida marcia di

Napoleone verso Vienna, accettano una tregua.

Il **17 ottobre 1797** viene firmato il Trattato di Campoformio: oltre all'indipendenza delle nuove repubbliche formatesi, la Francia acquisiva i Paesi Bassi e la riva sinistra del Reno.

Terminava così la campagna d'Italia, durante la quale Napoleone dimostra la sua brillante capacità strategica, in grado di assimilare nuove teorie innovative e applicarle magistralmente.

Inoltre dei dipinti mostrano che Napoleone fu il primo al mondo ad utilizzare, in un teatro di guerra, un sistema di telecomunicazioni basato su linee di segnalazione realizzate col telegrafo ottico di Chappe.

Nel **1798** il Direttorio, preoccupato per il notevole prestigio di Napoleone, gli affida l'incarico di occupare l'Egitto per contrastare l'accesso inglese all'India.

La spedizione in Egitto fece riscoprire, dopo centinaia di anni, la grandezza di quella terra: fu proprio l'opera di Napoleone, grazie alla scoperta della Stele di Rosetta, a far nascere la moderna egittologia.

Il **19 maggio** Napoleone salpa da Tolone a capo dell'Armata d'Italia, composta da oltre 60 navi da guerra, 280 navi da trasporto, 16.000 marinai e 38.000 soldati.

Presa Malta, dove i Cavalieri Ospitalieri capitolarono senza combattere, Napoleone arriva in Egitto.

Dopo un'importante vittoria nella Battaglia delle piramidi, Napoleone sconfigge i mamelucchi di Murad Bey ed, entrando a Il Cairo, diviene padrone dell'Egitto.

Tuttavia il **1° agosto 1798** la flotta di Napoleone in Egitto viene completamente distrutta dall'ammiraglio Horatio Nelson; pertanto Napoleone resta bloccato.

Decide di recarsi in Siria, col pretesto di inseguire il governatore Acri Aḥmad al-Jazzār Pascià che aveva tentato di attaccarlo.

Il **19 marzo 1799** giunge a San Giovanni d'Acri, antica fortezza dei crociati in Terra Santa; tuttavia la campagna in Siria si conclude, dopo più di due mesi, con un fallimento.

Ritornato a Il Cairo, il **25 luglio 1799** sconfigge un esercito di oltre 10.000 ottomani guidati da Mustafa Pascià.

Tuttavia, preoccupato per le terribili notizie giunte dalla Francia (l'esercito si ripiegava su tutti i fronti e il Direttorio era ormai privo di potere), e consapevole che la campagna in Egitto non aveva portato i risultati sperati, Napoleone lascia il comando al generale Kléber e il **22 agosto** si imbarca

sulla fregata Muiron per tornare in Francia.

Il **9 ottobre 1799** sbarca a Fréjus e, giunto a Parigi, riunisce i cospiratori decisi a rovesciare il Direttorio.

Dalla parte di Napoleone si schiararono il fratello Giuseppe e il fratello Luciano, presidente del Consiglio dei Cinquecento (che assieme al Consiglio degli Anziani formava il potere legislativo della repubblica), il membro del Direttorio Roger Ducos ed Emmanuel Joseph Sieyès, ideologo della borghesia rivoluzionaria e autore dell'opuscolo Che cos'è il Terzo Stato?

Il **9 novembre**, fatta trapelare la falsa notizia di un complotto per rovesciare la repubblica, Napoleone riesce a far votare al Consiglio degli Anziani e al Consiglio dei Cinquecento il trasferimento delle Camere fuori Parigi, a Saint-Cloud.

Questo fu fatto per evitare che, durante il colpo di Stato, qualche deputato potesse convincere i cittadini parigini a difendere la Repubblica dal tentativo di Napoleone.

L'intenzione di Napoleone, portare le due Camere a votare per il loro scioglimento e per la cessione dei poteri nelle sue mani, fallì.

I deputati del Consiglio dei Cinquecento chiesero anzi di votare per rendere Napoleone fuorilegge, cosa che significava l'arresto e la ghigliottina.

Proprio quando la situazione sembrava fosse prossima alla catastrofe, Luciano, presidente dei Cinquecento, esce dalla sala per difendere il fratello.

Memorabile è il momento in cui dichiarò, puntando la sua spada al collo di Napoleone: «Non esiterei un attimo a uccidere mio fratello se sapessi che costui stesse attentando alla libertà della Francia».

In serata le Camere vennero sciolte e venne votato il decreto che assegnava i pieni poteri a tre consoli: Roger Ducos, Sieyès e Napoleone.

Nominati consoli provvisori, i tre nuovi padroni di Francia redigono, con due commissioni apposite, una nuova costituzione: la Costituzione dell'anno VIII che, ratificata con la volontà del popolo, legittima il colpo di Stato.

Napoleone, fattosi nominare Primo Console, ricostruisce la Francia con una struttura amministrativa accentratrice, rimasta tale fino ad oggi.

La Francia, frazionata in dipartimenti, distretti e comuni, veniva amministrata rispettivamente da prefetti, sottoprefetti e sindaci.

Le casse di Stato venivano risanate dalle conquiste di guerra, dalla fondazione della Banca di Francia e dall'introduzione del franco d'argento che poneva fine all'era degli assegnati e dell'inflazione.

Nel **1801** si conclude la lotta contro il Cattolicesimo: Papa Pio VII ratifica il Concordato, che stabiliva il Cattolicesimo come religione della maggioranza dei francesi, ma consegnava al clero i beni espropriati durante la rivoluzione.

Napoleone istituisce inoltre licei e politecnici, in modo da formare una classe dirigente preparata e indottrinata.

Con il plebiscito del **2 agosto 1802** il consolato di Napoleone diviene a vita: si apre così la strada alla nascita dell'Impero napoleonico.

Il **21 marzo 1804** il Codice civile, ribattezzato Codice Napoleonico, redatto già l'**11 agosto 1799**, entrava in vigore.

Tale codice venne esportato in tutti i paesi dove giunsero le armate di Napoleone, fu preso a modello da tutti gli Stati dell'Europa continentale e ancora oggi è la base del diritto italiano.

Il Codice eliminava definitivamente i retaggi dell'Ancien Régime, del feudalesimo e dell'assolutismo monarchico; creava, di contro, una società prevalentemente borghese e liberale, nella quale venivano consacrati i diritti di eguaglianza, sicurezza e proprietà.

Venivano salvaguardati i principi della libertà personale, dell'uguaglianza davanti alla legge, della laicità dello Stato, della libertà di coscienza e della libertà del lavoro.

Inoltre la struttura familiare consacrata dal Codice è di tipo paternalistico: il padre può far imprigionare i figli per sei mesi, senza controllo delle autorità, e amministra i beni della moglie. Veniva tuttavia garantito il divorzio.

Per l'Italia il Codice napoleonico fu fondamentale perché, come già detto, fu portato negli Stati creati da Napoleone e confluì poi nel Codice Civile italiano del **1865**.

Ugualmente importanti sono gli altri codici: quello di procedura civile (**1806**), quello del commercio (**1807**), quello di procedura penale (**1808**) e il codice penale (**1810**).

Il **10 ottobre 1800** mentre assisteva ad un'opera al Théâtre de la République, Napoleone avrebbe dovuto essere pugnalato da quattro sicari; tuttavia il complotto viene sventato all'ultimo momento, grazie ad una soffiata che consentì alla polizia di arrestare i sicari.

Questo evento passò alla storia con il nome di *congiura dei pugnali*.

La notte di Natale dello stesso anno, Napoleone, la moglie e il suo seguito, scampano miracolosamente ad un attentato dinamitardo scatenatosi in Rue Saint-Nicaise.

Napoleone ne approfitta per mettere fuori legge i giacobini, molti dei quali vennero esiliati in Guyana, e disperdere i monarchici.

Tuttavia l'opposizione era dura e, oltre ad avviare un'attività libellistica, iniziano a preparare degli attentati contro Napoleone.

Considerato come l'usurpatore del legittimo sovrano Luigi XVIII, Napoleone era odiato sia dai giacobini sia dai realisti.

Nel **1804**, per dare un segnale forte ai Borbone che ancora complottavano per ritornare sul trono francese, Napoleone fa catturare il duca Enghien che, accusato ingiustamente di cospirazione contro il Primo Console, viene fucilato.

Le corti europee, indignate per l'arrogante violazione della sovranità in uno stato estero, e per la sorte riservata al duca, gettarono un'ombra negativa sull'immagine europea di Napoleone.

Il generale Moreau, anch'egli implicato nel complotto, venne condannato a due anni di carcere, dopodiché ebbe la possibilità di espatriare negli Stati Uniti (nel **1813** tornerà per unirsi all'esercito russo e morire durante la Battaglia di Dresda).

Durante l'assenza di Napoleone, impegnato in Egitto, i francesi venivano ripetutamente sconfitti in Italia e in Germania.

La Seconda coalizione antifrancese rovescia la Repubblica Napoletana del 1799, fondata dai francesi, quella Romana e quella Cisalpina.

Il **6 maggio 1800**, sei mesi dopo il colpo di Stato, Napoleone assume il comando dell'Armata di riserva, destinata ad essere trasferita in Italia per rovesciare le sorti della guerra.

Napoleone valica le Alpi al passo del Gran San Bernardo e coglie di sorpresa gli austriaci impegnati nell'assedio di Genova.

Rapidamente battuti nella Battaglia di Montebello, gli austriaci avviano la ritirata mentre Napoleone rientra a Milano.

Il **14 giugno 1800** viene combattuta la decisiva Battaglia di Marengo, la più famosa delle battaglie napoleoniche in Italia.

Inizialmente messo in difficoltà dall'attacco austriaco, Napoleone riesce a sconfiggere il nemico e a

vincere la battaglia.

A rovesciare le sorti è l'arrivo delle truppe di rinforzo del generale Louis Desaix, che permise a Napoleone di contrattaccare con successo l'esercito austriaco di Michael von Melas.

A Milano viene ricostruita la Repubblica Cisalpina, poi sostituita dalla Repubblica Italiana, in seguito ai Comizi di Lione (**1802-1805**).

Con il Trattato di Lunéville, che riconfermava il precedente Trattato di Campoformio violato dagli austriaci, veniva sancita la pace in Italia.

Nel **1802** Napoleone venne proclamato Presidente della Repubblica Italiana, titolo che conserva fino al **17 marzo 1805**, quando assume quello di Re d'Italia.

Nel **1802**, inoltre, grazie alla Pace di Amiens, anche l'Inghilterra firma la pace con la Francia. Per due anni l'Europa vide finalmente un periodo di pace.

Nel **1802**, come parte dell'Accordo sulla Louisiana, Napoleone vende una parte del Nord America agli Stati Uniti.

In quell'anno ristabilisce, inoltre, la schiavitù nelle colonie francesi.

Conscio che il suo esercito, improvvisamente colpito dalla febbre gialla, non avrebbe potuto difendere la Louisiana, l'**8 aprile 1803** decide di venderla.

Nel **1803**, a seguito di una disputa su Malta, l'Inghilterra, appoggiata dai monarchici francesi che si opponevano a Napoleone, dichiara guerra alla Francia.

Il **18 maggio 1804** il Senato proclama Napoleone Imperatore dei francesi.

Il **2 dicembre 1804**, nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi, viene celebrata la cerimonia di incoronazione.

Napoleone si auto-incorona imperatore dei francesi, incoronando quindi come imperatrice la moglie Giuseppina di Beauharnais.

Il **26 maggio 1805**, nel Duomo di Milano, Napoleone viene incoronato Re d'Italia.

In quest'occasione Napoleone, postosi sul capo la corona imperiale fatta realizzare per l'occasione, pronunciò le famose parole: «Dio me l'ha data, guai a chi la tocca».

Rinasceva in Francia la monarchia; fu a tutti gli effetti una monarchia perché Napoleone, nuovo re

dei francesi, era padrone assoluto.

Tuttavia era una monarchia che non si rifaceva alla nobiltà feudale dell'Ancin Réime, ma alla quale si attuavano i princìpi illuministici della borghesia.

Nel **1805** si forma in Europa la terza coalizione contro Napoleone il quale, preoccupato dai propositi aggressivi delle potenze continentali, decide di rinunciare all'invasione della Gran Bretagna e di trasferire la marcia dell'esercito, ora denominato Grande Armata, dalle coste della Manica fino al Reno e al Danubio.

Il **21 ottobre**, al largo di Trafalgar, la flotta francese comandata dall'ammiraglio Pierre Charles Silvestre de Villeneuve viene completamente annientata dagli inglesi comandati da Horatio Nelson.

Svaniscono così per sempre i sogni di invasione dell'Inghilterra.

Le forze coalizzate, formate prevalentemente da austriaci e russi, erano divise.

Il **20 ottobre**, a Ulma, Napoleone, con un'abile manovra strategica, accerchia e costringe alla resa l'esercito austriaco del generale Karol Mack.

Il **30 ottobre** il maresciallo Massena combatteva in Italia la Battaglia di Caldiero.

Nel frattempo Napoleone, dopo aver superato il Danubio con uno stratagemma di Gioacchino Murat, entrava a Vienna.

Tuttavia gli eserciti austro-russi, ancora in campo, rendevano difficile la situazione di Napoleone.

Il **2 dicembre 1805**, anniversario della sua incoronazione, Napoleone combatte e vince la Battaglia di Austerlitz, disgregando la terza coalizione.

La vittoria ad Austerlitz, divenuta famosa per essere il suo capolavoro tattico, concede a Napoleone una posizione di predominio in Europa.

Il giorno dopo i sovrani d'Europa chiedono la pace: l'Austria perde anche Venezia, annessa al Regno d'Italia, e il controllo sulla Germania, dove ora nasceva la Confederazione del Reno (prima unità tedesca sotto il controllo diretto di Napoleone).

Si racconta che, dopo aver appreso di Austerlitz, il primo ministro inglese William Pitt avesse chiesto a una nipote di arrotolare la carta dell'Europa esposta in un corridoio di casa dicendo: «Non ci servirà per almeno dieci anni».

L'anno seguente Napoleone deve affrontare la quarta coalizione, formata da Gran Bretagna, Prussia e Russia.

L'imperatore, prendendo subito l'offensiva, il **14 ottobre 1806** sconfigge del tutto il vantato esercito prussiano nella Battaglia di Jena.

La Grande Armata cattura e disperde i resti dell'esercito nemico e, il **27 ottobre**, Napoleone entra a Berlino.

Nel frattempo l'esercito russo si avvicinava per soccorrere la Prussia, e Napoleone marcia direttamente verso la Vistola per batterlo, affiancato dalla popolazione polacca.

Dopo una dura resistenza anche l'esercito russo viene sconfitto il **14 giugno 1807**, durante la Battaglia di Friedland.

La zar Alessandro I, non avendo altra scelta, firma la pace nell'incontro di Tilsit.

In quell'incontro l'Europa veniva divisa in zone d'influenze: i territori tra il fiume Elba e il Memel avrebbero formato la barriera di divisione tra i due grandi imperi.

In seguito al rifiuto, da parte del Papa, di aderire all'embargo nei confronti dell'Inghilterra, Napoleone fa occupare Roma dal generale Miollis e il **7 maggio 1809** ordina l'annessione dello Stato Pontificio all'Impero francese.

Il Papa venne trasportato, dal generale Radet e dal Segretario di Stato cardinale Bartolomeo Pacca, a Grenoble; qui Napoleone riesce a fargli approvare un nuovo Concordato.

L'Inghilterra era ora l'unica potenza in armi contro la Francia, pertanto, per metterla in ginocchio, Napoleone avvia un embargo.

Tuttavia quest'ultimo, chiamato Blocco Continentale, non diede i risultati sperati.

Il suo fallimento fu dovuto al fatto che molti paesi europei non vi aderirono completamente ma anzi, per motivi di convenienza economica, continuarono a mantenere scambi commerciali con l'Inghilterra.

Inoltre per colpire il Portogallo, che lasciava i suoi porti aperti alla flotta inglese, Napoleone invade la Spagna e il Portogallo stesso.

La successiva scelta della Russia di uscire dal blocco costringe Napoleone ad affrontare una campagna all'est, che si rivelerà catastrofica.

Nel **1808**, sfruttando un contrasto nella famiglia reale spagnola tra re Carlo IV e il figlio Ferdinando, Napoleone costringe entrambi ad abdicare; fa salire quindi sul trono il fratello Giuseppe Bonaparte, facendo entrare la Spagna nell'Impero francese.

Nel frattempo le truppe francesi invadeva e conquistavano il Portogallo, ma la situazione divenne presto problematica.

I britannici fanno infatti sbarcare in Portogallo delle truppe comandate dal generale sir Arthur Wellesley, futuro duca di Wellington, il quale riesce a liberare il Portogallo.

La campagna spagnola vacillava: la popolazione era insorta contro l'occupazione francese e aveva cominciato una sanguinosa guerriglia che mise in grave difficoltà l'esercito francese, costringendo Giuseppe ad abbandonare la capitale e Napoleone ad intervenire.

Il **4 dicembre** l'imperatore, sceso con una parte della Grande Armata in Spagna, dopo una rapida e vittoriosa campagna, entra a Madrid.

Tuttavia Napoleone non riesce a reprimere la resistenza nazionalistica spagnola, né a distruggere il corpo di spedizione britannico (passato al comando del generale John Moore), il quale riuscì ad evacuare la penisola iberica via mare.

Napoleone fu costretto a tornare rapidamente a Parigi, a causa delle notizie di una nuova coalizione in fase di organizzazione, e a lasciare truppe numerose nella penisola iberica.

Ad **aprile 1809**, nonostante le difficoltà iniziale, Napoleone è in grado di affrontare la quinta coalizione, mostrando ancora una volta la sua netta superiorità di stratega.

Dopo una serie di vittorie, con la Battaglia di Eckmühl del **22 aprile 1809**, l'imperatore ottiene la vittoria definitiva contro gli austriaci dell'arciduca Carlo.

Il **12 maggio 1809** occupa Vienna e il Castello di Schönbrunn.

Dopo un insuccesso nella Battaglia di Aspern-Essling, Napoleone vince, **tra il 5 e il 6 luglio 1809**, la decisiva Battaglia di Wagram.

Con il Trattato di Schönbrunn l'Austria subì pesanti condizione di pace: perse il Trentino-Alto Adige/Sud Tirolo, la Baviera, l'Istria e la Dalmazia.

Due giorni prima della conclusione delle trattative Napoleone è soggetto di un attentato alla sua vita, da parte di Friedrich Staps che cerca, senza riuscirci, di accoltellarlo.

Nel **1810** la salute di Napoleone inizia a declinare: aumenta di peso, il viso si riempie, il colorito

diventa livido e i suoi lineamenti si rilassano.

Pur mantenendo una grande lucidità intellettuale e una tenace risolutezza, inizia a perdere piano la sua capacità di concentrazione e di decisione.

In quell'anno l'Europa viene definitivamente ridisegnata secondo il volere dell'imperatore.

I territori sotto il diretto controllo francese si erano espansi oltre i tradizionali confini pre-1789 e il resto degli Stati europei era suo satellite o suo alleato.

Il regno d'Italia era governato da Napoleone, ma retto da suo figlio, il viceré Eugenio di Beauharnais.

Dal 1805 al 1814 il principato di Lucca e Piombino era assegnato al cognato Felice Baciocchi, ma in realtà governato dalla moglie Elisa, sorella dell'Imperatore.

Nel **1809** Elisa viene inoltre messa a capo dei tre dipartimenti toscani annessi all'Impero, con il titolo di Granduchessa di Toscana, che si aggiunse a quello di Principessa di Lucca e Piombino.

Alla sorella Paolina, sposata col principe Camillo Borghese, andò il ducato di Guastalla, poi ceduto ad Regno d'Italia.

Il fratello Giuseppe ricevette il trono di Spagna e il fratello Luigi, a seguito del matrimonio con Ortensia di Beauharnais, figlia di Giuseppina, ricevette il trono d'Olanda.

Il fratello Girolamo ricevette il regno di Vestfalia, il generale Gioacchino Murat, dopo aver sposato Carolina, la sorella dell'Imperatore, ricevette il regno di Napoli.

Infine il maresciallo Bernadotte ebbe il trono di Svezia, ma ben presto tradì il suo ex capo entrando nella coalizione che lo avrebbe detronizzato.

In seguito alla pace di Schönbrunn, Napoleone e l'austriaco Metternich si erano accordati per un matrimonio di Stato.

Il **14 dicembre 1809** Napoleone divorzia di Giuseppina e il **1° aprile 1810** sposa la figlia dell'Imperatore d'Austria, Maria Luisa, nipote di Maria Antonietta (la regina decapitata durante la rivoluzione).

Questo matrimonio, che causò molte polemiche in Francia, portava l'Austria a legarsi alla Francia: il tutto portava ad un'alleanza indissolubile.

Il **20 marzo 1811** nasce il figlio di Napoleone e Maria Luisa, nonché erede legittimo, Napoleone

Francesco.

Tuttavia Napoleone II, detto il re di Roma, non salì mai al trono: pochi anni dopo Napoleone fu detronizzato e Napoleone II morì poco dopo, a soli 21 anni.

Nonostante gli accordi stabiliti a Tilsit, lo zar Alessandro I di Russia, temendo l'egemonia napoleonica, si rifiutò di collaborare con Napoleone riguardo al Blocco Continentale.

Napoleone decide così di cominciare una campagna decisiva contro la Russia, con lo scopo di sottomettere lo zar al suo sistema di potere, costringerlo ad aderire al Blocco e privarlo della sua influenza in Polonia, Balcani, Persia e Finlandia.

I russi, comandati prima dal generale Michael Barclay de Tolly e poi dal generale Mikhail Kutuzov, timorosi di affrontare l'esercito napoleonico, che disponeva di 700.000 uomini, decisero inizialmente di ritirarsi nel cuore della Russia.

Le manovre strategiche, ideate da Napoleone per sconfiggere l'esercito nemico, fallirono a causa di errori dei suoi luogotenenti, delle difficoltà del terreno e delle tattiche prudenti dei suoi avversari.

A Vilna, Vitebsk e soprattutto nella Battaglia di Smolensk e nella Battaglia di Valutino, i russi, battuti ma non distrutti, riescono ad evitare uno scontro decisivo e a ripiegare verso est. Il **7 dicembre**, in seguito alla decisione del generale Kutuzov di combattere per difendere Mosca, inizia la grande Battaglia di Borodino.

Dopo una lunga e cruenta battaglia i russi, sconfitti, ripiegano e Napoleone entra a Mosca il **14 settembre**, ponendo il suo quartier generale sulla collina Poklonnaja.

Stabilitosi nel Cremlino, Napoleone non immaginava che la città, completamente vuota, nascondesse un'insidia: durante la notte vengono diversi russi appiccano le fiamme e Mosca inizia a bruciare.

Napoleone, che aveva tentato più volte di venire a un accordo con Alessandro I, si rese conto della necessità di ritirarsi visto l'approssimarsi dell'inverno: dopo non più di 35 giorni a Mosca, dà ordine di cominciare la ritirata.

La Grande Armata francese subisce gravi perdite nel corso della ritirata: la spedizione, cominciata con 700.000 uomini e 200.000 cavalli, finisce con poco più di 18.000 uomini e 10.000 cavalli. **Tra il 25 e il 29 novembre** i resti dell'armata, distrutta prima dal caldo e poi dal freddo, viene in gran parte annientata dai russi durante il passaggio della Beresina.

Nel frattempo a Napoleone giunge la notizia che, a Parigi, il generale Malet aveva diffuso la notizia

della morte dell'Imperatore e tentato un colpo di Stato.

Angosciato inoltre dalle notizie di tradimento (Talleyrand e Fouché stavano ora col nemico), Napoleone abbandona la Russia lasciata al comando di Gioacchino Murat e di Eugenio di Beauharnais, e torna in capitale.

Qui inizia a ricostruire un nuovo esercito di 400.000 uomini, giovanissimi e mal addestrati.

Le potenze europee, conscie della disfatta napoleonica in Russia, formano una nuova coalizione.

La prima ad unirsi alla Russia è la Prussia che, abbandonando l'alleanza con Napoleone, si schiera al fianco dello zar e della Gran Bretagna: nasce così la sesta coalizione.

Appena rientrato a Parigi Napoleone organizza in fretta un nuovo esercito e sconfigge, nel **1813**, i prussiani prima a Lützen e poi a Bautzen.

Tuttavia l'insidia più grande era l'Austria, non rispettosa dei patti e pronta a scavalcare anche un matrimonio di stato pur di sconfiggere il nemico.

Il **12 agosto**, a seguito di un burrascoso incontro a Dresda durante il quale Napoleone e Metternich non riescono a giungere ad un accordo, l'Austria si unisce alla sesta coalizione.

Dopo un'ultima vittoria francese nella Battaglia di Dresda, le forze napoleoniche sono costrette a ripiegare sotto la pressione degli eserciti della coalizione (alla quale si era aggiunta anche la Svezia, comandata dall'ex maresciallo francese Jean-Baptiste Bernadotte).

Durante la decisiva Battaglia di Lipsia, chiamata *Battaglia delle Nazioni* perché parteciparono eserciti di tutta Europa, Napoleone viene sconfitto.

L'esercito francese fu costretto a ritirarsi attraverso la Germania in piena insurrezione contro l'occupazione napoleonica; anche i Paesi Bassi erano in rivolta e la Spagna era ormai persa.

Rientrato a Parigi, Napoleone subisce l'insubordinazione di tutti i corpi politici: le Camere denunciano la sua tirannia, la nuova nobiltà da lui creata gli gira le spalle, il popolo era ormai stanco della guerra e i marescialli iniziano a defezionare.

Anche Gioacchino Murat, per conservare il Regno di Napoli, passa al nemico.

Il **25 dicembre 1813** la Francia viene invasa dagli eserciti della coalizione.

Un mese dopo, il **25 gennaio 1814**, consegnata la reggenza alla moglie Maria Luisa e il controllo di Parigi al fratello Giuseppe, Napoleone si mette al comando di un esercito di 60.000 veterani della

Vecchia Guardia.

Per due mesi Napoleone tiene testa al nemico in quella che sarà definita la sua campagna più brillante: vince a Brienne, a Champaubert, Montmirail, Château-Thierry, Vauchamps, Mormant, Montereau, Craonne e Laon.

Tuttavia, sconfitto dalle forze prussiane del feldmaresciallo, da quelle austriache e quelle russe, e consapevole di non poter anticipare le truppe nemiche in marcia su Parigi, Napoleone ripiega su Fontainebleau.

Qui, appresa la notizia del tradimento del generale Marmont, e scoraggiato dall'atteggiamento rinunciatario del maresciallo Michel Ney, il **4 aprile** annuncia la sua intenzione di chiedere la pace.

Nel frattempo il fratello Giuseppe aveva capitolato e il **31 marzo** il nemico, comandato dallo zar Alessandro I, era entrato a Parigi.

Il giorno successivo aveva fatto affiggere sui muri di Parigi il suo proclama indirizzato al popolo francese.

Mentre era a Fontainebleau, a Napoleone giunse notizia che il nemico aveva rigettato la sua proposta di pace che stabiliva il ritorno ai confini naturali della Francia.

Lo zar Alessandro I gli impone l'abdicazione e Napoleone, dopo vari tentennamenti, il **6 aprile** decide di abdicare in favore del figlio e della reggenza della moglie.

Tuttavia il nemico decise per un'abdicazione totale, perché Talleyrand aveva già preso accordi per un ritorno sul trono dei Borbone.

Napoleone, indignato, minaccia di rimettersi alla testa dei suoi eserciti e di marciare su Parigi; tuttavia i marescialli lo costringono a cedere.

L'**11 aprile** avviene l'abdicazione effettiva, con la firma del Trattato di Fontainebleau.

Il **12 aprile** Napoleone, resosi conto dell'evolversi della sua caduta, presso il Castello di Fontainebleau, tenta il suicidio ingerendo una forte dose di arsenico. Tuttavia viene miracolosamente salvato dai suoi collaboratori.

Dopo un memorabile addio alla Vecchia Guardia, Napoleone inizia la sua fuga: attraversando la Francia del sud è inoltre costretto ad indossare un'uniforme austriaca, per non essere linciato dalla folla.

Imbarcato a Marsiglia sulla fregata inglese HMS Undaunted, comandata da Thomas Ussher, il **4 maggio 1814** sbarca sull'isola d'Elba.

Qui il nemico aveva deciso di esiliarlo, pur riconoscendogli la sovranità con il rango di principe e la conservazione del titolo di imperatore.

Stabilitosi a Portoferraio, abita presso la Palazzina dei Mulini che dominava la rada dove poteva osservare le navi in entrata e in uscita dal porto.

Come residenza di campagna scelse la Villa di San Martino e soggiornò inoltre presso il romitorio annesso al Santuario della Madonna del Monte.

Nei dieci mesi di esilio Napoleone costruisce infrastrutture, miniere, strade e difese; mentre il Congresso di Vienna che doveva disegnare la nuova Europa della Restaurazione ipotizzava di esiliarlo nell'oceano.

In quei mesi fu spesso raggiunto dalla madre, ma mai dalla moglie e dal figlio.

Giunsero invece sull'isola molti poeti, artisti, spie e uomini di mondo, desiderosi di incontrare l'uomo che aveva tenuto l'Europa in pugno.

Napoleone continuava a ricevere segretamente notizie della situazione francese, tramite dei telegrafi ottici dislocati sulle alture dell'isola.

Il nuovo sovrano, Luigi XVIII Borbone, stava lentamente smantellando tutte le conquiste della Rivoluzione Francese mantenute da Napoleone.

Questo, e la notizia che i nemici fossero pronti a trasferirlo lontano dall'Europa, portarono Napoleone ad agire: il **26 febbraio 1815**, approfittando dell'assenza del commissario inglese sir Nei Campbell, Napoleone lascia l'isola con una flotta di sette bastimenti e 1.000 uomini.

Scavalcata la sorveglianza della flotta inglese, il **1° marzo 1815** sbarca in Francia nel golfo di Cannes, vicino ad Antibes.

Comincia così il periodo che sarà noto come i *Cento giorni*.

La popolazione lo accoglie con un entusiasmo sorprendente e gli eserciti inviati contro da Luigi, invece di fermarlo si uniscono a lui.

Napoleone si muove allora contro la linea di Grenoble; successivamente si uniscono a lui gli eserciti comandati da Charles de la Bédoyère e del maresciallo Ney, che avevano promesso a Luigi XVIII di condurre Napoleone «in una gabbia di ferro».

Entrambi i generali pagheranno con la fucilazione la defezione dall'incarico ricevuto.
Il **20 marzo** Napoleone entra trionfante a Parigi, mentre Luigi era fuggito verso Gand, sotto suggerimento di Talleyrand.

Riorganizzato rapidamente l'esercito, Napoleone chiede nuovamente ai nemici della coalizione la pace: unica condizione, mantenere il trono di Francia.

Nel frattempo l'Imperatore, compresi i limiti del suo governo precedente, promulga una costituzione più liberale: l'Atto addizionale, che concedeva maggiori poteri alle Camere e la libertà di stampa.

Napoleone, per evitare una nuova invasione, decide di fare la prima mossa: entra a sorpresa in Belgio, dov'erano schierati l'esercito britannico e l'esercito prussiano.

Il piano prevedeva una manovra su due ali, che avrebbe diviso e sconfitto separatamente i prussiani ed i britannici, prima che potessero congiungersi.

L'ala destra, sotto il comando diretto di Napoleone, sconfigge i prussiani del generale Blücher nella Battaglia di Ligny; nel frattempo il maresciallo Ney attacca i britannici del duca di Wellington a Quatre-Bras. Tuttavia nessuno dei due combattimenti fu determinante.

Si giunge così al **18 giugno 1815**, la giornata della Battaglia di Waterloo.

Il piano strategico di Napoleone viene vanificato da alcuni errori dei suoi marescialli, in particolare Emmanuel de Grouchy; questi, inviato a intercettare la colonna prussiana sfuggita a Ligny, si limita solo a inseguire la retroguardia delle forze prussiane.

Queste ultime, nel frattempo, si erano riorganizzate e riuscirono a ricongiungersi con Wellington nella fase decisiva della battaglia.

L'esercito britannico del duca di Wellington e quello prussiano di Blücher riescono a sconfiggere i francesi.

Napoleone compì alcuni errori tattici e sbagliò la scelta dei luogotenenti: rinuncia al maresciallo Louis Nicolas Davout, lasciato a Parigi, e si affida a Grouchy, inesperto di incarichi di comando, e a Ney, il cui comportamento fu tra i fattori determinanti della disfatta.

La Camera impone nuovamente a Napoleone l'abdicazione, sotto le pressioni di Fouché, egli chiede -invano- che venisse rispettata la sua volontà di porre sul trono, all'età giusta, suo figlio Napoleone II.

Le forze nemiche, invece, entrano a Parigi e rimettono sul trono Luigi XVIII.

Napoleone si rifugia al castello di Malmaison, la vecchia casa dove aveva abitato con la prima moglie.

Deciso a fuggire negli Stati Uniti, alla fine rinuncia a causa del travestimento necessario per sfuggire alla cattura.

Tuttavia il **15 luglio 1815** Napoleone si arrende agli inglesi e sale a bordo della nave HMS Bellerophon.

Veniva deportato così in Inghilterra o negli Stati Uniti, dove intendeva vivere soggetto al diritto comune e con lo status di privato cittadino.

Purtroppo le cose non andarono così: il capitano Maitland, in rappresentanza del principe reggente, arresta Napoleone.

Il **15 ottobre 1815**, condotto dalla nave da battaglia HMS Northumberland, Napoleone viene sbarcato prigioniero ed esiliato a Sant'Elena, una piccola isola nel mezzo dell'oceano Atlantico.

Con un piccolo seguito di fedeli Napoleone viene trasferito nel villaggio di Longwood, dove resta fino al decesso.

Sebbene avesse la libertà di muoversi a suo piacimento, Napoleone era sorvegliato costantemente da un piccolo contingente militare inglese.

Sulla base delle sue memorie e ricordi, il conte de Las Cases scrive *Il Memoriale di Sant'Elena*.

I dolori allo stomaco di cui già soffriva da tempo, acuitisi nel clima inospitale dell'isola e con il duro regime impostogli, lo conducono alla morte il **5 maggio 1821**.

L'autopsia accertò la causa di morte in un tumore dello stomaco.

Le ultime parole di Napoleone furono: Francia, esercito e Giuseppina.

Sebbene avesse chiesto di essere seppellito sulle sponde della Senna, venne seppellito a Sant'Elena, presso Sane Valley, come stabilito dal governo inglese.

Il governatore Lowe e i suoi uomini gli tributarono gli onori riservati ad un generale.

Il **19 luglio 1821** Alessandro Manzoni scrive la famosa ode *Il cinque maggio*, che ebbe forte risonanza in tutta Europa e che fu tradotta in tedesco da Johann Wolfgang von Goethe.

Il **2 agosto 1830**, nove anni dopo la morte di Napoleone, re Carlo X di Borbone è costretto ad

abdicare e passare la corona a Luigi Filippo d'Orléans.

Quest'ultimo fece restaurare la statua dell'imperatore sulla colonna di Place Vendôme, e chiese che le spoglie mortali venissero mandate in patria.

Queste ultime vennero riportate a Parigi dal figlio del re, il Principe di Joinville.

Il **15 ottobre 1840**, per opera di una commissione, viene riesumata la salma di Napoleone: questa di rivelo intatta, vestita nell'uniforme di colonnello dei Cacciatori della Guardia.

Riposto il corpo in una bara d'ebano, la salma inizia il suo viaggio di ritorno in Francia, dove arriva il **2 dicembre** salutato dalle salve di cannone del forte e delle navi militari presenti.

Il **15 dicembre 1840** ebbe luogo il funerale solenne a Parigi, celebrano con tutti gli onori del rango imperiale.

La salma di Napoleone venne disposta su un carro trainato da 16 cavalli e scortato dai Marescialli di Francia Oudinot e Molitor, l'ammiraglio Roussin e il generale Bertrand, a cavallo sui quattro lati.

Il generale Bertrand, che aveva fedelmente accompagnato Napoleone all'Elba e a Sant'Elena, venne incaricato dal Re di porre la spada e il copricapo dell'imperatore sulla bara, ma non vi riuscì per l'emozione e fu sostituito dal generale Gourgaud.

Inizialmente deposta nella cappella di Saint-Jérôme, il **2 aprile 1861** la salma viene spostata nella chiesa di Saint-Louis des Invalides con una cerimonia non pubblica, presenziata dall'imperatore Napoleone III.

Nel **1843** Giuseppe Bonaparte invia il gran collare, il nastro e le insegne della Legion d'onore che suo fratello aveva indossato.

I resti di Napoleone si trovano in un monumento posto in una cripta ricavata nel pavimento della chiesa di Saint-Louis des Invalides a Parigi.

Il monumento, realizzato dall'architetto Louis Visconti, viene terminato nel **1861**: esso consiste in un grande sarcofago di porfido rosso della Finlandia, che contiene le 6 bare entro cui è stato chiuso il corpo di Napoleone.

Dalla bara più interna alla bara più esterna troviamo: una bara in lamiera, una in mogano, due di piombo, una di ebano e l'ultima in legno di quercia.

Intorno al sarcofago c'è un loggiato circolare, decorato con enormi statue raffiguranti dodici Vittorie.

Nella cripta è presente anche la tomba del figlio di Napoleone, il cui corpo fu trasferito, nel **1940**, da Adolf Hitler come dono al popolo di Francia in seguito all'occupazione della seconda guerra mondiale (inizialmente Napoleone II era sepolto nella cripta dei Cappuccini a Vienna).

La maschera funebre è conservata presso l'Accademia degli Euteleti a San Miniato, in provincia di Pisa, città in cui risalgono le origini della famiglia Bonaparte.

Il calco sull'originale venne eseguito dal medico còrso Antommarchi, e dal medico inglese Francis Burton.

Napoleone è, ancora oggi, l'archetipo dell'uomo di guerra vittorioso, protagonista di una vicenda storica narrata e analizzata da una vastissima bibliografia.

Le qualità militari di stratega, e la sua carriera costellata di impressionanti vittorie, continuano a rendere Napoleone come uno dei più grandi condottieri militari di tutti i tempi - accostato dallo storico britannico Geoffrey Wootten solo ad Alessandro Magno.

Storici di tutti i tempi e numerosi autori parlano di *maestria senza eguali, genio militare, più grande generale di tutti i tempi, genio militare mai superato nella storia dell'umanità* e di *una delle più grande menti militari che siano mai esistite*.

La strategia napoleonica è profondamente innovativa in primo luogo nelle concezioni di fondo: obiettivo della guerra è la distruzione dell'esercito nemico possibilmente con una campagna rapida e una battaglia decisiva.

Gli obiettivi geografici, o fortezze, diventano elementi secondari, utili eventualmente per attrarre e sviare il nemico, costringendolo a battersi in circostanze sfavorevoli.

L'esercito napoleonico avanzava di sorpresa e nel massimo segreto secondo i piani dell'imperatore, che prevedevano in anticipo tutte le possibilità e le evenienze.

I corpi d'armata marciavano su direttrici separate ma disposti in modo da potersi reciprocamente sostenere in caso di complicazioni e di potersi concentrare al momento opportuno, scelto da Napoleone sulla base delle circostanze effettive sul terreno.

La marcia separata confondeva il nemico e restringeva il suo spazio di manovra fino a costringerlo alla battaglia nelle peggiori condizioni.

Napoleone effettuava il concentramento generale all'ultimo momento e a volte durante la battaglia stessa: l'esercito avversario quindi o rischiava la battaglia o, se rimaneva immobile, veniva tagliato fuori dalle sue retrovie e accerchiato dall'avanzata dei vari corpi d'armata.

Nel caso della presenza di diversi eserciti nemici contemporaneamente in campo, la strategia di Napoleone prevedeva il concentrazione principale del grosso dell'armata contro uno solo degli avversari, mentre gli altri nemici sarebbero stati tenuti a bada con il minimo delle forze.

Questi sarebbero poi stati a loro volta progressivamente affrontati e sconfitti da nuovi raggruppamenti delle truppe francesi molto più rapide.

Unici fattori di debolezza della dottrina di guerra napoleonica furono: lo scarso interesse dell'imperatore per i dettagli logistici e per i fattori climatici e ambientali; la limitata attenzione agli schemi tattici della sua fanteria, la quale adottò metodi aggressivi ed eccessivamente offensivi, e delle armate rivoluzionarie che a volte costarono gravi insuccessi.

La guerra napoleonica rimane, ancora oggi, un modello insuperato di maestria strategica e tattica.